

LO STRAPPO CON L'ESECUTIVO

La piazza anti populista

di **Dario Di Vico**

Nel corteo la rottura con il populismo politico. Ora serve un'agenda. Nessuno sconto ai provvedimenti bandiera.

a pagina 7

La svolta del corteo consuma la rottura con il populismo politico

Nessuno sconto ai provvedimenti-bandiera

I fronti comuni

I sindacati dovrebbero provare a individuare le convergenze con il mondo dell'impresa

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Se è difficile dar torto alla battuta di Marco Bontivogli secondo la quale il populismo sindacale è stato «l'ostetrica» del populismo politico si può dire che ieri tra i due segmenti della demagogia contemporanea è stato costruito un muro divisorio. La mobilitazione romana di piazza San Giovanni si è rivelata doppiamente importante: ha segnato il ritorno delle confederazioni sulla grande ribalta e ha visto la scelta dei gruppi dirigenti convalidata da un significativo successo di partecipazione. Non era scontato, eppure non è tutto. La discontinuità forse più rilevante la si è registrata sul piano dei contenuti e dell'orientamento di fondo della manifestazione. Non solo, infatti, è stata messa sul banco degli accusati l'agenda della coalizione gialloverde — quella che privilegia quotidianamente i sondaggi e le urne ai temi dello sviluppo — ma il sindacato non ha concesso nessuno sconto di rating ai singoli provvedimenti-ban-

diera del governo.

Dai pre-pensionamenti di quota 100 al reddito di cittadinanza fino alla flat tax per le partite Iva, i provvedimenti sociali che Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno concepito per onorare la cambiale con i propri elettori sono finiti nel mirino di Cgil-Cisl-Uil che ne hanno messo a nudo le contraddizioni e le incongruenze e denunciato le nuove disuguaglianze che rischiano di produrre. La demagogia almeno ieri non ha pagato e le confederazioni hanno posto le premesse per riprendersi la primogenitura della giustizia sociale, quella che il populismo ha sfilato loro usandola poi per lottizzare la Consob, attaccare i francesi e demonizzare gli stranieri. Si può e si potrà in futuro essere d'accordo o meno con le singole rivendicazioni di Cgil-Cisl-Uil ma nelle società democratiche è questo il ruolo che devono assolvere i sindacati liberi, altrimenti meglio chiudere bottega. Se la manifestazione di ieri avesse il potere di ridare a Cesare quel che gli compete, se contribuisse a ripristinare la dialettica tra politica e corpi sociali, avremmo compiuto un importante passo in avanti.

Maurizio Landini, **Anna-maria Furlan** e Carmelo Barbagallo dal palco hanno chiesto a gran voce al governo di essere consultati sulle misure di politica economica necessarie per contrastare la reces-

sione e hanno anche assicurato che in caso contrario non demorderanno.

Vedremo se ne saranno capaci, di sicuro dovranno nel frattempo lavorare alla loro piattaforma per individuare meglio le priorità e renderla intelligibile alla pubblica opinione. Poi dovrebbero forse provare a individuare le convergenze possibili con il mondo della rappresentanza d'impresa che oggi si muove secondo logiche e obiettivi non molto distanti da quelli di Cgil-Cisl-Uil. La preoccupazione per la non-crescita è analoga e non potrebbe essere altrimenti. Il 2019 per come si presenta rischia di lasciare sul campo morti e feriti in termini di chiusura di imprese e riduzione degli occupati. In qualche settore, segnatamente la disastrosa filiera del mattone, la convergenza tra imprese e sindacati è ancora più visibile e si attende, infatti, a breve la mobilitazione degli edili che dovrebbe servire anche a dare continuità alla piazza di San Giovanni. Poi forse verrà il turno dei metalmeccanici alle prese con le fosche previsioni del mercato dell'auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I volti
in piazza**
Sopra:
D'Alema,
Cofferrati
ed Epifani;
qui accanto
Zingaretti e,
sotto, Martina



CGIL, **UIL** E UIL TORNANO A SAN GIOVANNI

Sindacati in piazza: il Governo cambi rotta

Cgil, **UIL** e Uil hanno riempito Piazza San Giovanni a Roma per sollecitare il confronto con il governo sulla piattaforma per la ripresa degli investimenti

e lo sblocco delle grandi opere: «Il governo cambi rotta o non ci fermeremo». In piazza anche le imprese a favore delle trivelle. **Pogliotti** — a pag. 2

Sindacati in piazza per il lavoro «Il Governo cambi o sbatterà»

Cgil, **UIL** e Uil. L'appello per rilanciare crescita e occupazione. Landini: «Più investimenti, non ci fermeremo». **Furlan**: «Noi siamo il mondo reale». Barbagallo: «Aspettiamo che ci convochino».

Giorgio Pogliotti

Cgil, **UIL** e Uil hanno riempito l'enorme piazza San Giovanni a Roma - luogo simbolo delle manifestazioni sindacali - per lanciare un preciso messaggio al governo, affinché apra un confronto sulla piattaforma unitaria, oggetto di assemblee che hanno coinvolto migliaia di lavoratori e pensionati. «Alle persone che governano questo Paese e vanno ad incontrare chi protesta in altri paesi - ha detto ieri dal palco il neoleader della Cgil, Maurizio Landini, riferendosi al feeling tra il vicepremier Luigi Di Maio e i gilet gialli francesi - diciamo, se hanno un briciolo di intelligenza, di ascoltare questa piazza: noi siamo il cambiamento. Se non dovesse succedere, non ci fermeremo qui. Il governo torni indietro, altrimenti va a sbattere».

I sindacati chiedono al governo un radicale cambio di rotta: «Il reddito di cittadinanza va cambiato, perché rischia di fare solo confusione tra lotta alla povertà e politiche per il lavoro. Il lavoro si crea solo se si fanno investimenti» ha ribadito Landini, mentre sotto il palco alcuni lavoratori issavano lo striscione «No Triv, No Tap, No Tav = No Lav», ed alcune delegazioni di imprenditori sfilavano in piazza. Nel giorno in cui l'altra manifestazione, quella dei gilet gialli italiani, ha segnato un clamoroso flop (si sono presentati in tre) in tanti hanno accolto l'appello di Cgil, **UIL** e Uil che sono tornate a manifestare insieme (l'ultima volta è accaduto il 22 giugno 2013): «Si bloccano le infrastrutture per 80 miliardi - ha aggiunto la numero uno della **Annunziata Furlan** -, con 400 mila posti di lavoro bloccati. Si sbloccano subito gli investimenti, perché senza la crescita non c'è lavoro e non c'è dignità. Penso alla Tav, alla Gronda, alla Pedemontana veneta, alle opere bloccate del Nord e del Sud». La recessione tec-

nica, la caduta della produzione industriale preoccupano i sindacati. **Furlan** si è appellata al governo perché «esca dalla realtà virtuale e si cali nel mondo reale del lavoro», bisogna «uscire dalla retorica della crescita che non c'è ed avviare il confronto per la crescita. Il lavoro non si fa con i navigator, si fa con gli investimenti».

Ma dal governo sono giunti segnali di chiusura: «È singolare vedere che si scende in piazza contro "Quota 100" e non si è scesi in piazza quando si è fatta la legge Fornero» ha detto Di Maio. Immediata la risposta del segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo: «mentre la grande maggioranza dei partiti approvava la legge Fornero noi fuori da Montecitorio per 25 giorni abbiamo manifestato il nostro dissenso». Barbagallo ha aggiunto: «non siamo contro il Governo, ma chiediamo di convocarci, altrimenti la mobilitazione proseguirà»; nel merito «Quota 100» «va bene, ma si deve trovare una soluzione anche per tanti altri lavoratori che avrebbero diritto di andare in pensione e non ci possono andare, a precari, donne, giovani».

Come segnale di attenzione ai precari della gig economy, dal palco è intervenuto un rider per sollecitare l'estensione delle tutele a tutti i lavoratori. Confusi tra la folla, hanno sfilato i candidati segretari del Pd Maurizio Martina e Nicola Zingaretti, presenti Massimo D'Alema e Laura Boldrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sindacati riuniti. La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil "Futuro al lavoro" a Roma. Hanno sfilato anche le imprese "Si Triv"

I sindacati riempiono la piazza anti-governo «Uscite dai social, il cambiamento è qui»

Landini: incontrino noi, non chi protesta all'estero

Le imprese

L'asse con gli industriali dell'Emilia-Romagna **Furlan**: rappresentiamo 12 milioni di persone

ROMA Un nuovo inizio. È quello che ha cercato il sindacato con la manifestazione di ieri in piazza San Giovanni. Una manifestazione riuscita. La storica piazza della sinistra è stata riempita da Cgil, Cisl e Uil, tornate insieme lì dopo sei anni.

Di mezzo c'è stato il governo Renzi, che ha segnato una cesura drammatica tra il sindacato, in particolare la Cgil, e il Pd. E poi c'è stato il voto alle Politiche del 4 marzo, con l'ascesa di due forze, il Movimento 5 Stelle e la Lega, che da un lato hanno mietuto importanti consensi tra gli stessi militanti sindacali e dall'altro hanno dato vita a un governo «del cambiamento» che non fa mistero della sua avversione ai dirigenti e agli apparati di Cgil, Cisl e Uil, accusati ora di non rappresentare gli interessi dei lavoratori, ora di conservare privilegi da vecchia casta. Indebolite da questa situazione, le tre confederazioni hanno unito le forze e risposto con un corteo molto partecipato, colorato da paloncini, cartelli e striscioni, che si è snodato da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, con in testa i tre segretari generali, Maurizio Landini (Cgil), **Annamaria Furlan** (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil). Un corteo fitto e una piazza occupata a maglie strette come non si vedeva da molti anni.

«Non solo c'è tanta gente, ma molta voglia di esserci: un fatto nuovo», osservava Landini, continuamente interrotto dalle richieste di strette di mano e di selfie. «Oggi — ha aggiunto mentre arrivava in

piazza San Giovanni — quella rottura che si era determinata già ben prima del 4 marzo tra chi lavora e la politica trova in questa piazza il luogo per ricomporsi e farsi rappresentare». Ora, dicono i tre leader nei loro comizi, bisogna partire da qui: «Noi siamo il cambiamento», esordisce Landini nel suo comizio, sfidando il governo. «Noi rappresentiamo 12 milioni di persone», dice più volte dal palco **Furlan**, riferendosi al complesso degli iscritti (lavoratori e pensionati) dichiarati dalle tre organizzazioni. «Uscite dalla realtà virtuale dei social e venite qui per vedere la vita vera», esclama in uno dei passaggi più applauditi del suo discorso la leader della Cgil, sfidando anche lei il governo.

«A chi va a incontrare quelli che protestano negli altri Paesi — aggiunge Landini, riferendosi a Di Maio che ha visto i gilet gialli francesi — dico che se ha un briciolo di intelligenza si deve confrontare con noi». I sindacati chiedono più investimenti per rilanciare la crescita; di non fermare le opere pubbliche (per questo alla manifestazione ha aderito anche la Confindustria Emilia-Romagna e in piazza c'erano rappresentanti delle imprese di Ravenna, contrarie al blocco delle trivelle); un fisco equo che non pesi in modo sproporzionato sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; un intervento sulle pensioni a favore dei giovani e delle donne; correttivi al reddito di cittadinanza, perché la risposta alla mancanza di lavoro non può essere un sussidio, dicono Landini, Furlan e Barbagallo. Che avvertono: se il governo non aprirà un confronto, «la mobilitazione proseguirà». Nessuno di loro parla ancora di sciopero. Molto dipenderà dai segnali che verranno dall'esecu-

tivo e dalle valutazioni che i sindacati faranno sulla partecipazione alla protesta di ieri.

La manifestazione di certo non ha fatto piacere al governo. Il premier, Giuseppe Conte, aveva inutilmente chiesto ai sindacati di non farla. Ieri il vicepremier Matteo Salvini, ha attaccato «la Cgil che rimane muta quando veniva approvata la legge Fornero e ora va in piazza quando è stata smontata». E l'altro vicepremier, Luigi Di Maio, ha replicato a **Furlan** dicendo che «la realtà virtuale era quella dei governi precedenti che hanno sacrificato tutto sull'altare dell'austerità».

Secondo i sindacati, quella di ieri è stata «tra le più grandi manifestazioni degli ultimi decenni». Considerando la capienza della piazza, si possono stimare 150-200 mila presenze. Per quello che si è visto, un contributo è venuto anche dall'«effetto Landini». La naturale empatia del nuovo segretario della Cgil con la base del sindacato è apparsa evidente nel corteo. Cercato, salutato con cori che scandivano il suo nome, e acclamato dai suoi come una star, Landini si conferma un leader popolare come non se ne vedevano da molti anni nel sindacato. Ha creato tante aspettative e lo sa: «Questa piazza ci consegna una grande responsabilità». E sa anche che un eccesso di protagonismo farebbe saltare la ritrovata concordia fra Cgil, Cisl e Uil e l'ennesimo tentativo di costruire



un sindacato unitario. Per questo, forse, ha chiuso il comizio dicendo: «Se la manifestazione è stata un successo, il merito non è mio, che sono segretario da qualche settimana, ma di Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta

● Sei anni dopo l'ultima manifestazione in piazza San Giovanni nel 2013, Cgil, ■ e Uil sono ritornati nella piazza simbolo di Roma: una manifestazione organizzata contro la manovra e i provvedimenti del governo Conte

La parola

CONFEDERALI

I sindacati confederali — Cgil, ■ e Uil — sono quelli costituiti in una struttura confederata di lavoratori tra le federazioni delle varie categorie. Nel 1972, le tre sigle si unirono nella Federazione Cgil, ■ e Uil, agendo come un corpo unico. L'esperienza si concluse nel 1984 dopo il decreto del governo Craxi sulla modifica della scala mobile. Il disaccordo sul referendum chiesto dal Pci di Enrico Berlinguer per abolire il provvedimento fra ■ e Uil (la componente socialista della Cgil) da una parte, e il resto della Cgil dall'altra, portò allo scioglimento della federazione



Panoramica
La folla in piazza San Giovanni a Roma ieri per la manifestazione unitaria organizzata da Cgil, ■ e Uil
(LaPresse)

IL FATTO Iniziativa unitaria dopo 6 anni: l'esecutivo ci ascolti. Mattarella: non negare l'orrore delle foibe

Piazza e Palazzi

I sindacati (e imprese) manifestano a Roma contro la manovra del governo Di Maio e Salvini attaccano Bankitalia: vertici da azzerare, anche di Consob

Molto partecipato il corteo di Cgil, **■** e Uil a Roma, sfociato in piazza San Giovanni per i discorsi dei segretari generali. Il messaggio: «Il vero cambiamento siamo noi, sul lavoro la rotta dell'esecutivo è sbagliata». Ma proprio ieri la maggioranza giallo-verde ha (ri)aperto un altro fronte, quello bancario: Salvini e Di Maio ostentano sintonia a Vicenza, davanti

ai risparmiatori danneggiati dal crac della locale Popolare. E parlano di «azzeramento» dei vertici di Via Nazionale e Consob. Celebrato al Quirinale il Giorno del ricordo. Gli esuli chiedono una commissione d'inchiesta sulla tragedia degli italiani giuliano-dalmati vittime degli infoibatori di Tito.

lasevoli e Primopiano pagine 3, 8, 9

«Il governo cambi rotta sul lavoro» I sindacati tornano in piazza insieme

Landini: unire non dividere

Furlan: sbloccare i cantieri

Barbagallo: più investimenti

IL FATTO

Erano quasi sei anni che non si teneva una manifestazione nazionale unitaria. Cgil, **■** e Uil hanno riunito la base per chiedere all'esecutivo di aprire un confronto

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Non accadeva dal 2013. Erano quasi sei anni che non si teneva una manifestazione nazionale unitaria del sindacato. Piazza San

Giovanni e via Merulana erano colme di lavoratori e pensionati provenienti da tutta Italia, secondo stime quasi 500mila persone. Complice anche una giornata di sole. Cgil, **■** e Uil, con lo slogan "Futuro al lavoro", hanno riunito a Roma la base per sostenere le proposte su crescita, sviluppo, lavoro, pensioni e fisco e chiedere al governo di aprire un confronto di merito e cambiare la politica economica. Non solo la ritrovata unità sindacale. Anche gli industriali al fianco di Cgil, **■** e Uil. Con Confindustria Romagna preoccupata per lo stop alle trivelle inserito dal governo nel dl Semplificazioni.

Tanti gli striscioni e gli slogan presenti alla manifestazione. "Meno stati sui social, più stato sociale" è uno dei tanti che campeggia. "Giù le mani dalle nostre pensioni", "Subito una leg-

ge per la non autosufficienza", "Non siamo il vostro bancomat", "C'è solo una razza quella umana", recitano altri cartelli. A sventolare sono anche le tante bandiere dei sindacati confederali e delle diverse categorie, accompagnate dai palloncini rossi della Cgil, verdi della **■** e blu della Uil. Non mancano la musica e i cori, come "È ora di cambiare". Il corteo era partito da piazza della Repubblica per ascoltare i segretari generali di Cgil, **■** e Uil, Maurizio Landini, **Annamaria Furlan**



e Carmelo Barbagallo schierati sul palco.

«A chi governa questo Paese e va a incontrare chi protesta in altri Paesi diciamo che se hanno un briciolo di intelligenza ascoltino questa piazza e aprano il confronto: noi siamo il cambiamento – dichiara Landini, al suo esordio da leader della Cgil –. Noi oggi siamo qui unitariamente e questa è una grande novità. C'è bisogno di unire il Paese non di dividerlo. Bisogna unire i lavoratori in Italia e così anche in Europa. Bisogna avere il coraggio di osare. Spero che il governo, il presidente del Consiglio, stiano in ascolto. Noi abbiamo già spiegato quali siano le cose da fare in due incontri. Ma siamo gente che ha pazienza e ripetiamo con calma».

«Il governo esca dalla realtà virtuale e si cali nel mondo reale, del lavoro – dice **Furlan** –. Il go-

verno deve cambiare la linea economica. L'Italia è a un passo dalla recessione economica. Il governo deve cambiare assolutamente rotta. Si confronti finalmente con i sindacati, perché dopo tanti anni di sacrifici degli italiani, non possiamo permetterci che il Paese torni a decrescere. Nessuno da solo riesce a risolvere problemi così complessi. L'Italia è già in recessione tecnica, crolla la produzione industriale, sale lo spread. I dati dell'economia sono negativi. Bisogna mettere in atto politiche per lo sviluppo e la crescita. Il blocco delle infrastrutture sta provocando danni che rischiano di essere irreparabili per il Paese, bisogna da subito sbloccare i cantieri, che attiverebbero 400mila posti di lavoro. Il governo deve cambiare marcia». Rispetto alla previsione del go-

verno su una crescita del 1% del Pil nel 2019, la leader della ■ rimarca che «non basta scrivere gli obiettivi, bisogna anche raggiungerli».

«Chiediamo al governo di convocarci, altrimenti la mobilitazione proseguirà – sottolinea Barbagallo –. Quota 100 va bene, ma si deve trovare una soluzione anche per tanti altri lavoratori che avrebbero diritto di andare in pensione e non ci possono andare. Il reddito di cittadinanza è un utile strumento contro la povertà, ma vorremmo anche che si creasse lavoro per i giovani. Inoltre, servono investimenti pubblici e privati in infrastrutture materiali e immateriali per puntare allo sviluppo. Il Paese è in recessione noi siamo contro l'austerità e vogliamo batterci perché si riprenda il cammino economico e produttivo».

hanno detto



Luigi DI MAIO

vicepremier
ministro Sviluppo

«Parlo con i sindacati ogni giorno, affrontiamo migliaia di tavoli, continuerò a farlo. Quando vogliono incontrarmi lo possono fare, ora attaccare il governo fa notizia»



Matteo SALVINI

vicepremier
ministro Interni

«Se una manifestazione è pacifica, è la benvenuta. Magari ci sono delle idee utili, interessanti. Ho incontrato tante categorie prima della manovra, ne abbiamo ascoltato le richieste»

«Manovra azzardata, stangata su famiglie»

«Ecco la doccia fredda», dice Paolo Landi, della Fondazione Consumo Sostenibile: previsioni di crescita sbagliate, recessione sulla produzione, aumento degli interessi sul debito pubblico (spread), minori entrate fiscali per il condono, maggiori spese fatte a debito per il reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni. «Faranno scattare –

© RIPRODUZIONE RISERVATA
spiega – la clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva sui principali generi di consumo per 23 miliardi. Diviso 20 milioni di famiglie significa più tasse per 1.150 euro a famiglia. Se a ciò si aggiunge l'effetto speculativo sui prezzi significa una previsione di 1.500 euro di tasse aggiuntive. A questa previsione si aggiunge una manovra correttiva stimata per 7 miliardi (Interventi su casa, conti correnti o sanità). Il prossimo anno e mezzo le famiglie saranno «tosate» di 2.000 euro».

IL SINDACALISTA

Sbarra: «Confronto su quattro temi»

«Investimenti, patto fiscale, politiche sociali e Mezzogiorno le nostre priorità»

CINZIA ARENA
Milano

Quattro grandi questioni sulle quali avviare subito un confronto: il rilancio degli investimenti, un patto fiscale che riduca il peso della tassazione, un piano per far crescere il Mezzogiorno, e infine un intervento complessivo sulle politiche sociali. **Luigi Sbarra**, segretario generale aggiunto della **Cisl** spera che dal governo arrivi (finalmente) un cambio di passo. **La Cisl è soddisfatta dell'esito della manifestazione? È stata una grande giornata di mobilitazione e partecipazione. Il sindacato confederale unito**

ha lanciato un forte segnale al governo. Un appello a cambiare una politica economica recessiva e miope che schiaccia le prospettive del Paese. In piazza c'erano anche associazioni laiche e cattoliche e imprenditori. **Le previsioni per il 2019 non sono incoraggianti.**

Enfatizzare che sarà un anno straordinario di boom economico ci sembra assurdo. Cala la produzione industriale, frenano gli investimenti e dopo tre anni di recupero l'occupazione tende a ridursi. Il Paese è in recessione tecnica e questa condizione richiederebbe misure finanziarie adeguate. Si pensa di governare un Paese a colpi di twitter e di annunci muscolari, ma il consenso è un'altra cosa. Serve un percorso di riforme condivise.

Come sono i rapporti tra il governo e il sindacato?

Dopo sette mesi abbiamo incontrato il premier Conte lo scorso 10 dicembre e gli abbiamo presentato i contenuti del documento prioritario. Ci aveva garantito l'avvio di tavoli tematici su infrastrutture, politiche industriali, sistema fiscale, Mez-

zogiorno. Ad oggi non abbiamo visto nulla. Il governo incontra le rappresentanze sociali della Francia ma non i sindacati confederali che rappresentano 13 milioni di lavoratori. **Sembra che si punti tutto sul reddito di cittadinanza, qual è la posizione della Cisl?**

È un provvedimento complesso e ibrido perché mette insieme la lotta alla povertà, che dovrebbe essere appannaggio dei Comuni, e politiche del lavoro. Così com'è stato costruito valorizza più i single che le famiglie e i disabili. Sul criterio di residenza in Italia da 10 anni inoltre c'è il rischio di incostrituzionalità. Sulla parte del lavoro ci sembra illusorio: le tre proposte congrue in alcune aree del Paese non arriveranno mai. Il lavoro prima di redistribuirlo bisogna crearlo soprattutto al Mezzogiorno, facendo ripartire gli investimenti pubblici e privati, sbloccando i cantieri che darebbero 400mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'economia italiana in difficoltà

-5,5%

La chiusura d'anno più debole delle attese della produzione industriale italiana, in calo del 5,5% rispetto a dicembre 2017, aumenta il rischio che la recessione tecnica prosegua

-0,2%

L'Istat ha certificato per il quarto trimestre del 2018 una variazione negativa dello 0,2% che va ad aggiungersi al -0,1% del terzo trimestre dello stesso anno, certificando la recessione tecnica

10,3%

A dicembre il tasso di disoccupazione è sceso al 10,3%, ma la diminuzione non è stata sufficiente a evitare un aumento della disoccupazione nella media del quarto trimestre





Piazza San Giovanni e via Merulana erano colme di lavoratori e pensionati da tutta Italia. Anche gli industriali al fianco della "triplice", con lo slogan "Futuro al lavoro".

Il racconto

I sindacati Nella piazza anti-governo scende anche la delusione delle imprese

PAOLO GRISERI
pagina 6

Il corteo a Roma

In 200mila in piazza con i sindacati “Il governo esca dalla realtà virtuale”

Dopo quasi sei anni Cgil, Uil e Uil tornano a sfilare insieme. Ma tra i manifestanti c'è anche chi ha votato Lega
L'esordio di Landini da segretario generale della confederazione: “Non contro qualcuno ma per l'occupazione”

“ Chi ci governa incontra chi protesta all'estero. Se hanno intelligenza incontrino anche i lavoratori italiani

MAURIZIO LANDINI, CGIL

“ Come si fa a dire che il 2019 sarà un anno bellissimo? Se le cose vanno così non ci crede più nessuno

ANNAMARIA [REDACTED], [REDACTED]

“ Fate partire le grandi opere, il Paese si sta sbriciolando. Non serve un cambiamento in negativo

CARMELO BARBAGALLO, UIL

PAOLO GRISERI, ROMA

Lo striscione si fa strada davanti alla stazione Termini. È un lenzuolo bianco con una scritta nera. Arriva da Foggia, lo portano i lavoratori del Cara di Borgo Mezzanone: «Siamo in 70 e rischiamo il posto». Effetti indiretti del decreto sicurezza di Salvini. La scritta spiega: «Sì a immigrazione controllata, no a perdita di posti di lavoro». Colpisce lo slalom che i dipendenti del Cara sull'orlo della chiusura sono costretti a fare, in bilico tra le due Italie, quella solidale e quella razzista. Immigrazione sì ma controllata dunque. È solo una delle tante facce di un corteo sorprendente per adesione. Sorprendente anche per la presenza, ed è una prima volta, di imprenditori. Una delegazione di aziende della Romagna entra nel corteo chiedendo al governo di «investire sul gas naturale italiano». E dunque no al decreto che blocca le trivelle in Adriatico. «Se siamo qui - spiega uno dei titolari

delle imprese - è perché la situazione è davvero grave». Operai e padroni uniti nella lotta.

È una prima volta anche per Maurizio Landini, la prima da segretario generale della Cgil. Compare in via Amendola e subito viene assalito dalle telecamere: «Non sono abituato, devo ancora rendermi conto», confessa. Non sarà certo la prima manifestazione cui partecipa.: «Ma da segretario generale è davvero una cosa diversa». L'effetto-Landini si vede subito nelle continue richieste di selfie e interviste. «La nostra non è una manifestazione contro qualcuno ma per il lavoro», sintetizza lui. Accortezza, quella di non attaccare direttamente il governo, che si spiega con la composizione stessa della piazza. Lo racconta bene Gianfranco Refosco, che guida una foltissima delegazione della [REDACTED] veneta: «Siamo arrivati con 40 pullman. Non abbiamo avuto difficoltà a riempirli. Anche se penso che molti di coloro che hanno fatto il viaggio con noi

abbia votato per la Lega». E allora perché venire a Roma a protestare? «Perché questa non è una manifestazione contro il governo. È un corteo per avere le infrastrutture, per portare la Pedemontana oltre Brescia, per dare alle nostre imprese il sistema logistico necessario per farle competere. Perché solo così si garantisce il lavoro». Il senso di questa protesta è in uno striscione della Uil: «No Tav, No Triv, No Tap = No Lav». Dove naturalmente «Lav» sta per lavoro.

La piazza si riempie in fretta e molta parte del corteo si ferma nel-



le vie laterali. È la prima volta da quasi 6 anni, dal 22 giugno 2013, che Cgil, Uil e Uil non organizzavano una manifestazione unitaria. Era appena nato il governo Letta. Anche allora si chiedeva «una politica che incentivi investimenti e dunque posti di lavoro». Che cosa è successo in questi anni? Nessuno dei tre segretari generali di allora guida oggi una delle tre organizzazioni. Ma sul palco ci sono molti protagonisti del passato. «Sarebbe un grave errore dare un valore partitico a questa piazza», dice Sergio D'Antoni. E ricorda che «già nel '94, alla manifestazione contro i provvedimenti di Berlusconi, molti avevano votato Forza Italia». «An-

che qui - immagina Luigi Angeletti - ci saranno molti pentiti di aver scelto i partiti di governo».

L'importante è non buttarla in politica: «Abbiamo richieste di merito su pensioni e fisco e per questo chiediamo di essere ascoltati. Siamo un sindacato, non un partito», precisa Carmelo Barbagallo, leader della Uil. Ecco, sarebbe un grave errore immaginare che questa piazza immensa possa diventare partito. Anche perché non è priva di contraddizioni. Grande successo riscuote Anthony, rider a Milano: «Ho deciso di iscrivermi al sindacato una sera che tornando a casa ho visto il motorino di un collega a terra e l'ambulanza che sta-

va arrivando. Ho pensato che nessuno di noi aveva tutele in caso di incidenti. Quel cubo per terra mi ha spinto a darmi da fare».

Anna Maria Furlan è la leader che attacca più direttamente il governo: «Esca dalla realtà virtuale e sblocchi i cantieri. Avevamo rialzato la testa e ora siamo di nuovo in recessione». Di Maio replicherà più tardi: «Hanno avallato per anni le politiche di austerità, sono loro che vivevano nella realtà virtuale». Quanti sono in piazza? Quasi 200 mila. Ma nessuno dal palco fa cifre: «In quel Paese qui - dice Landini prendendosi in giro - c'è già troppa gente che dà i numeri. Noi non lo faremo». La piazza ride.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO CINAGLIA/L'ESPRESSO

La prima volta di Landini in piazza Imprenditori con Cgil, Cisl e Uil

Il leader lavora a una manifestazione coi sindacati europei. Grillo: «Madamine travestite»

20 milioni

Gli italiani che per
 Landini non possono
 andare in pensione per
 colpa della quota 100

**Il leader del sindacato
 stronca il reddito di
 cittadinanza: è un ibrido
 che non farà bene**

ROMA

«Viva l'unità sindacale, avanti tutti assieme!». La prima piazza da segretario della Cgil di Maurizio Landini è la prima manifestazione unitaria con Cisl e Uil dopo molti anni, la mitica piazza San Giovanni affollata abbastanza da dare un bel colpo d'occhio di giovani e precari e pensionati in un tripudio di bandiere e palloncini («numeri non ne diamo: contattateci voi»), compatta nel chiedere investimenti, lavoro e un incontro con il governo, perché «se vuol cambiare il Paese deve farlo insieme a chi lavora. Noi non ci fermeremo».

Una prova di forza a cui si pensava già da settembre, resa necessaria da una «manovra miope e recessiva», organizzata da Landini (e prima ancora da Susanna Camusso), dal leader della Uil Carmelo Barbagallo e dalla collega della Cisl Annamaria Furlan. È lei, con voce roca dal palco, a coniare lo slogan della manifestazione, quell'invito ai «professionisti della realtà virtuale a uscire dalla finzione» che porta a sera alla reazione di Beppe Grillo: «Sono madami-

ne sì-Tav travestite, uscissero loro dalla realtà virtuale». Ma è Landini, l'ex capo della Fiom neoeletto alla guida del più grande sindacato italiano, a catalizzare flash dei fotografi e curiosità dei cronisti, è lui ad avvertire il governo «torni indietro o va a sbattere», a sottolineare l'unità dei sindacati, «c'è bisogno di unire il Paese, non di dividerlo», predica, «non odio ma solidarietà», addirittura invita a guardare più in là dei confini nazionali, perché «come possiamo unire i lavoratori italiani, possiamo unire tutti i lavoratori d'Europa», e infatti per il 26 aprile sta cercando di organizzare una manifestazione in Europa di tutti i sindacati.

Qui, su questo palco graziato da un sole primaverile, davanti a una folla che pure in parte avrà votato il governo in carica, si propone come il leader più credibile di un'opposizione al governo, alla sua manovra «miope e recessiva» e a un linguaggio «che crea la paura». Sui cavalli di battaglia delle due forze di maggioranza, su Quota cento per le pensioni che cita il vicepremier Di Maio («singolare vedere che si scende in piazza per questo e non lo si è fatto per la Fornero»), le perplessità sono evidenti: bene che qualcuno vada

in pensione, ma «il problema sono i 20 milioni che continuano a non poterci andare». Come sul reddito di cittadinanza: «È un ibrido che mescola misure per il lavoro e sostegno alla povertà, rischia di non fare bene né uno né l'altro». La richiesta, è prima di tutto un «piano straordinario di investimenti pubblici e privati», ma anche un nuovo modello di sviluppo, con attenzione non solo ai lavoratori, ma anche all'ambiente, che sia «sostenibile», ripete un paio di volte Landini.

E poi c'è la richiesta di ascolto al governo: quello che vuole anche la delegazione di imprenditori presenti, novità in una manifestazione sindacale, una trentina da Confindustria Romagna accorse per protestare contro le regole sulle trivelle: «Nel settore oil&gas siamo preoccupati come imprenditori e per i nostri lavoratori – spiega Ermete Bellettini, dirigente della Rosetti Marino – per questo abbiamo deciso di essere tutti uniti».

«Chiediamo al governo di convocarci, altrimenti la mobilitazione proseguirà», chiude dal palco Barbagallo. E lancia un avvertimento: «Ricordatevi che mettervi contro i sindacati porta sfiga». [F. SCH.] —

BY-ND-NC/ALDUN DIRITTI RISERVATI



